LEONE ISAURO

Melodramma in Quattro Atti

DI P. RAFFAELLI

MUSICA DEL MAESTRO

EMILIO CIANCHI

DA RAPPRESENTARSI

AL R. TEATRO DI TORINO

nella Quaresima

1862



MILANO

COI TIPI DEL R. STABILIMENTO NAZIONALE

DI PAOLO RIPAMONTI CARPANO

Il presente Libretto è posto sotto la sorveglianza delle veglianti leggi essendosi adempiuto a quanto esse prescrivono.

PREFAZIONE

Nota è l' istoria di Leone Isauro detto l' Iconoclasta, ossia nemico delle Immagini, le quali abolì con un editto. Note sono pure le rivoluzioni, le guerre, le discordie che da tale editto ebbero causa.

Questo fatto mi parve tale da porgere argomento grandioso per un Melodramma, sia per lo spettacolo, sia per il contrasto delle passioni. Alterai la storia, coll' intendimento di renderla più drammatica.

Il lettore vedrà che venne tratto partito dalla fede del giuramento, assai più temuta e rispettata nei tempi barbari e semibarbari che nei nostri, sebbene lo fosse più per superstizione, che per vero sentimento religioso. Però non farà meraviglia che Leone presti fede al giuramento d' Irene, la quale, costretta dalla passione che la trae fuori di senno, lo rompe.

L' impeto e il furore di Copronimo, che s' infiamma di gelosia vedendosi rigettato da Irene, non parmi inverosimile. E riguardando alla decadenza morale di quel tempo, non mi sembra tale neppure, che Copronimo

creda Gazari d'accordo con la figlia per ingannarlo, malgrado le invettive che quest'ultimo scaglia contro la medesima.

Queste poche osservazioni ho credute necessarie per illuminare la critica, la quale desidero benevola ed indulgente per questo mio primo lavoro Melodrammatico.

PIETRO RAFFAELLI.

PERSONAGGI		ATTORI
LEONE ISAURO, Imperatore di Costantinopoli	sig.	*Luigi Saccomanno*
COPRONIMO suo figlio, amante di	»	*Ruggero Sirchia*
IRENE, figlia di	»	*Carlotta Carrozzi Zucchi*
GAZARI, Patriarca di Costantinopoli	»	*Ippolito Bremond*
BEZER, Consigliere dell'Imperatore	»	*Enrico Calcaterra*
La Principessa ELENA (che non parla)	»	*N. N.*

Coro di Fedeli, di Iconoclasti, di Donne, di Popolo, di Soldati dell'Imperatore.

La scena è in Costantinopoli nel 730 circa dell'Era Cristiana.

ATTO PRIMO



SCENA PRIMA

La scena rappresenta una spiaggia di mare con un tempio da un lato, al quale si accede per ampia gradinata. L'architettura è d'ordine bizantino. Il cielo è nuvoloso, il mare agitato.

Fedeli, Iconoclasti, e Donne.

I Fedeli e le donne sono presso del Tempio, alcune delle donne tengono in collo i loro piccoli pargoli; gli Iconoclasti dalla parte opposta.

ICON. Il mar minaccia il turbine
Che Pera ha desolato.
FED. Contro le sacre Immagini
L' editto è pubblicato!
DONNE. Temiam per noi, pei pargoli,
O Nume, il tuo furore!
ICON. Pera l' antico errore!
FED. e DON. Qual empietà, Signor!

TUTTI

Ahi che ferali tenebre!
Che torbido mistero!
Trionfi il giusto, il vero
Nel santo suo splendor.
(*odesi lo squillo di trombe*)
ICON. La squilla udite? ecco Leone.
FED. e DON. Io tremo!

SCENA II.

LEONE, BEZER, Soldati e popolo.

BEZ. (*a Leone*) Odi? gran parte dell'abietta plebe
Da rei profeti lusingata, aborre
Il nuovo Editto; e sol la tua presenza
Domar può gli empi, e confortare i giusti.

LEO. Di plebe sprezzo il delirar; io voglio
Che sia di luce circondato il soglio
Cessi l'error dei popoli
Che fe' cotanta guerra.
S'inchini al ver la terra,
E pace regnerà.
A che mi val l'imperio
Cinto d'antiche fole?
Per me d'un nuovo sole
Il trono splenderà.
(*a Bezer*) E le immagini atterrate
Furon tutte?
BEZ. (*accennando ec.*) Sì: in quel tempio
Sol, tuttor son conservate
Dagli stolti difensor.
LEO. Vi si atterrin tosto!
FED. e DON. (*appressandosi supplichevoli*) Grazia!
Deh! per questo tempio almeno....
LEO. No.
BEZ. Seguitemi.
FED. e DON. Deh! grazia!
ICON. (Abbi, o ciel, di noi pietà!)

Appena che le guardie salgono i primi gradini del tempio, il cielo si oscura improvvisamente: odesi una forte detonazione unita a dei lampi, ed il Tempio crolla e cade a terra in frantumi. Le guardie si rifuggono spaventate dalla parte opposta; così i Fedeli, gli Iconoclasti e le donne. — Sorpresa e terrore generale.

FED. e DON. Vendicato è il sacro tempio!
O spavento!
BEZ. Ira divina
(*atterrito appressandosi a Leone*)
Forse è questa?
LEO. Ira divina?
Fola è questa!... caso sol.
Di Leone il cor non trema
Se quel Tempio cadde al suol!

Forte io regno, e dove impero
Tutto cede al mio potere.
Domerò le fronti altere,
Son del vero il difensor.
Mi conduce nel sentiero
Della gloria il sommo Dio.
Obbedisca il popol mio,
O paventi il mio furor.

FED., DON. e POP. Egli è un re crudele e rio,
Sarà breve il suo splendor.

BEZ. e ICON. La sua voce nel cor mio
Già dilegua ogni terror.

(*Leone parte in mezzo alle guardie con Bezer. I Fedeli e gl' Iconoclasti si disperdono.*)

SCENA III.

Sala doviziosa sostenuta da belle colonne d'ordine bizantino con fogliami, ecc. Una porta in prospetto. Un verone a destra ed uno a sinistra. Si veggono statue di marmo e bassirilievi. Le pareti sono addobbate di seta ricamata d'oro; i divani sono coperti della stessa seta.

IRENE, poi COPRONIMO.

IRENE (*entra agitata osservando intorno.*)
Non riede il padre ancora.
I Fedeli a eccitar, suo zelo il move.
Padre, tu a me rimani unico bene
In terra.... Odo rumor (*vede Copronimo*)
Oh cielo!

COP. Irene!

IRE. Quà di Leone il figlio
In questo dì funesto?

COP. A serenarti il ciglio
Vengo, e a pregar con te.

IRE. Oh ciel! fia vero? È questo
L' accento del tuo core?

COP. Sì: in me come l'amore
Costante è ancor la fè!

Da una gente insana e rea
Fu deluso il padre mio.
Ma la fè che in me splendea
Splende sempre innanzi a Dio.
Se del demone la frode
M'invadesse e mente e cor,
Tu sei l'angelo custode
Che mi salva dall'error.

IRE. M'ami ancora? oh me beata!
Sei fedele a chi ti adora.
L'alma tua non è cangiata.
Qual mi brilla amica aurora!
Sei devoto al culto santo,
Serbi affetto ancor per me...
Della gioja io verso il pianto,
Colpa no, l'amor non è.
(*riguarda a un verone per vedere se giunge il padre*)
Non riede il padre... ah misera!
Tu lo proteggi.

COP. Irene!
Dispregerò pericoli
Per lui, per te, mio bene.
No: lo splendor del trono
Senza di te m'offende.
Ove tu sei, risplende
La fede e la beltà.

COP. e IRE. Per te felice io sono; (*a due*)
È tuo questo mio core,
E il palpito d'amore
Il ciel benedirà.

SCENA IV.

GAZARI e detti.

GAZ. (*entra* Inseguito, ansante, oppresso (*ad Irene*)
affannato) Vengo a darti estremo amplesso.
(*vedendo Cop.*) Ma chi rimiro? il figlio
Di scellerato re?
(*a Cop.*) Lasciami al mio periglio:
Fuggi lontan da me.

Ire. È nostro difensore.
Cop. Lo giuro, in questo core
Trapasseran gli acciari
Pria che ferir su te.
Gaz. Fia vano sforzo, o cari,
Per me non v' ha mercè.
(*rimettendosi dal suo sdegno*)

SCENA V.

BEZER con Soldati e detti.

Bez. Del signor nostro in nome (*a Gaz.*)
Seguirmi dèi.
Gaz. Dove? per qual delitto?
Bez. Tu sei duce a color ch'odian l'Editto.
Gaz. Se questa è colpa, oh! come
Bella è la colpa mia!
Le mie canute chiome
La palma cingerà.
Lode all'Eterno sia
Che a me virtù darà.
Ire. (*al pad.*) Ah del tuo zelo santo
Fatal non sia l'ardore!
Questa infelice in pianto
Te, o padre, seguirà.
(*a Cop.*) Mi salva il genitore:
Abbi di me pietà.
Cop. (*a Bez.*) Ti scosta, o scellerato,
O temi il mio furore:
Di questo vecchio il fato
Sacro a me ognor sarà.
(*a Irene*) Ti calma: il genitore
Rapirti niun potrà.
Bez. (*fra sè*) Disdegno e zel mi preme:
Diverso è il mio consiglio.
Il mio signor che freme
L'arme impugnar mi fà,
Ma contro al regio figlio
Il core ardir non ha.

SCENA IV.

LEONE con Soldati, IRENE, COPRONIMO, GAZARI, BEZER.

LEO. (*aCop.*) Tu quì, o figlio?... difensore
Sei tu forse a un traditore?
GAZ. Traditore tu! o spergiuro:
La mia fè costante io giuro.
LEO. Tu morrai! (*nel massimo furore*)
GAZ. Morrò da forte.
IRE. (*a* LEO.) Ah! Signor!
COP. Di lei pietà!
LEO. Per lei preghi?
COP. Io l'amo, e morte
(*abbracciando con trasporto Irene*)
L'amor mio non vincerà.
(*si odono grida al di fuori*)
CORO Strage e sterminio all'empio! (*al di fuori*)
LEO. Quai grida!
IRE. Io sento un gel!
IRE. e COP. Qual si prepara scempio!
Tu ne soccorri o ciel!

SCENA VII.

La scena viene invasa dagl'Iconoclasti seguaci di Leone.

CORO *d' Ico.* Nelle divise genti
La fede incerta langue.
Mille, di guerra ardenti
Percorron la città.
Spargi dell' empio il sangue,
E domo ognun sarà.
LEO. In questo cor, feroce (*con ira*)
Avampa la vendetta.
L'iniqua e stolta setta
Coll' infedel cadrà.
Alzar nessun la voce
Ardisca di pietà!
GAZ. Signore, a me la palma (*vôlto al cielo*)
Concedi del martiro.

Non ha poter sull'alma
Terrore, nè viltà.
L'estremo mio sospiro
A Dio si volgerà.

IRE. e COP. Il core oppresso geme
A sì funesto fato;
Svanita è omai la speme
Per tanta crudeltà.
L'amore desolato
Eterno in noi vivrà.

BEZ. e CORO *d'Icon.* Di sangue un sacrifizio
Si compirà fra poco.
Il Cielo al gran giudizio
Gl' indegni chiamerà.
Ruina, strage e foco
Su lor prorompera!

LEO. Sian divisi i perfidi! (*alle guardie accennando*
Ognuno avrà sua pena. *Cop. ed Irene.*)

GAZ. Pronta alla morte giubila
La mente mia serena.

LEO. Nel più tremendo carcere (*accennando Gaz.*)
Sia tratto l'infedel!

COP. ed IRE. Ahi quale istante orribile!
Che spasimo crudel!
(*i quali vengono disgiunti a forza.*)

CORO d'ICON. Sia rapido qual folgore,
Leone, il tuo flagel!

Irene vorrebbe seguire il padre, che le stende le braccia; ma le viene impedito. Gazari parte in mezzo alle guardie. — Leone esulta. — Cade la tela.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO



SCENA PRIMA

Reggia di LEONE

Gran sala amplissima, molto elevata ed a volta. L'arco è tondo. Vi sono varie porte, e quella in prospetto fa scorgere altre stanze reali. Le volte sono dipinte ad arabeschi e mosaici, così l'interno. I sedili sono coperti di seta porpora con grandi dorature. Tutto spira ricchezza e profusione.

LEONE, alcune guardie, indi BEZER.

LEO. Vegliate; so che contro me cospira
(*alle guardie*)
Più d'un malvagio (*le guardie si pongono in fondo alla porta di centro*)
BEZ. (*entrando*) Chiusa in velo, ingresso
Chiede una donna a te.
LEO. Le sia concesso.

SCENA II.

IRENE entra, e si toglie subito il velo che le copre il volto. — Ella è piena d'angoscia. -- BEZER, appena introdotta Irene dalla porta di prospetto, parte.

LEO. Oh qual vista! o mio furore!
Empia! a che dinanzi a me?
IRE. A pregar pel genitore
Vengo supplice al tuo piè.
LEO. Folle! a me che chiedi mai?
Ch'io ti renda il genitore!
Tu rapito il figlio m'hai
Col tuo volto ingannator.
Rendi il figlio a questo core,
Ti fia reso il genitor.

Ire. Ah il confesso, io sì, l'adoro: (*con passione*)
Il mio spirto è a lui rivolto.
E mia speme, è mio tesoro,
Di mia vita è lo splendor.
No, da me non ti fu tolto,
Tu il respingi dal tuo cor.
Leo. Va lontan dal mio cospetto. (*in atto sdegnoso*)
Ire. Cedi! ah cedi al prego mio...
Leo. Tanto il padre è a te diletto?
Ire. Amo il padre dopo... Dio.
Leo. Giovinetta, ah se tu l'ami (*con modo carezzevole*)
Da te pende la sua sorte.
Ire. Che far deggio? ahimè che brami?
Per lui tutto io far potrò.
Ogni strazio, e fin la morte
Per mio padre soffrirò.
Leo. A te comando un santo
Terribil giuramento,
Che al figlio amato tanto
Tu negherai l'amor.
(*prendendola per mano ed imperiosamente*).
Giura non farne accento
Nemmeno al genitor.
Ire. (*fra sè*) Ahi che sventura atroce!
Che barbaro dolore!
Tu che moristi in croce
Soccorri al mio penar,
Immolerò il mio core
Sul tuo sublime altar.
Leo. Decidesti? (*guardandola con occhio scrutatore*)
Ire. Ah! sì... rinunzio
Al diletto del cor mio...
Leo Tacerai?
Ire Punisca Iddio
Me, se il labbro parlerà!
Leo. Ite: (*fa cenno alle guardie le quali partono*)
Gazari fia posto
Sull' istante in libertà.
Ire. (*viene subitaneamente sul davanti della scena, e dice con grande effusione*)
Tu sei salvo, o genitore!
Io vivrò per lagrimar.

LEO. (*fra sè*) Non sei sazio, o mio furore:
M' incomincio a vendicar.

Irene parte. Leone l'accompagna fino alla porta di prospetto, mentre viene avanti da una porta a destra Bezer.

SCENA III.

LEONE e BEZER.

BEZ. Perchè tanta clemenza
Al duce infame dell' iniqua setta?
LEO. Più fera a preparar la mia vendetta.
Da Irene ottenni or ora,
Renunzia sua solenne
E per sempre alla man del figlio mio.
Copronimo sdegnato
Della di lei repulsa,
Elena sposerà: tutti cadranno
Allora i traditori al cenno mio.
Tu osserva il figlio, e i tristi in cui s'annida
Di ribellion la trama.
BEZ. In me t'affida.
(*Leone parte.*)

SCENA IV.

Cortigiani e BEZER.

I Cortigiani entrano guardinghi, e accerchiandosi a Bezer gli dicono sotto voce:

CORO Fia ver? il duce è libero
Delle rubelle genti?
BEZ. Saran fra poco i perfidi
Tutti conquisi o spenti.
CORO Difficile è l'impresa.
Del re v' è unito il figlio,
E il giorno ch' ei fia re,
Di noi...
BEZ. Regnar non de'.
TUTTI No! finchè resta un fremito,
Concorde fia il livore;

Finchè ci resta un core,
Regnar colui non de'!
(*partono tutti sollecitamente dalle varie porte della sala.*)

SCENA V.

Casa di GAZARI *come nell'Atto primo.*

GAZARI entra fra le guardie che lo lasciano in libertà.

Gaz. Giunta l'ora suprema esser credea
Del sagrificio. Ma qual possa arcana
In libertà mi trae?
Dove sei, cara figlia? io qui m'aggiro
Disperato, e ti cerco... (*vede Irene*) alfin respiro.

SCENA VI.

IRENE e GAZARI.

(Corrono l'uno nelle braccia dell'altro.)

Ire. Amato padre... (*dà in dirotto pianto*)
Gaz. Figlia!... qual pianto?
Che fu? il tuo duolo mi versa in cor.
Ire. Questa tua figlia misera tanto
Deh! tu compiangi, mio genitor!
Gaz. Parla... mi preme crudel sospetto:
Tu del tiranno ne andasti al piè...
Il tuo sì grande filiale affetto
Ahi ti costrinse pregar per me!
(*Irene tace e mostra profondo dolore.*)
Ire. Che festi? tremo, saper vogl'io.
Gaz. Di me sei degna? (*fissandola*)
Ire. Sì, padre mio. (*con dignità*)
Gaz. Ah! perchè taci? perchè quel duolo?
Ire. Padre... una grazia ti chieggo solo,
Tu mi conceda di qua partir.
Gaz. Come? e l'oggetto de' tuoi sospiri?
Ire. Ah! per pietade ch'io più nol miri...
Da lui per sempre d'uopo è fuggir.
(*prende per mano il padre, muovesi con esso, quando entra Copronimo.*)

SCENA VII.

COPRONIMO, GAZARI, IRENE.

Cop. (*mirando ambedue*)
O gioja! sei salvo... ma quale abbandono?
Qual nuovo periglio? difesa io vi sono.
(*va incontro a Gazari*)
Gaz. O giovane degno di padre migliore!
Cop. Ancor vi colpisce più grave dolore?
(*Gazari tace e mira Irene*)
Irene, mi spiega... me lasso!... i tuoi rai
Da me tu rivolgi? nè ascolto mi dai?
Sei gelida e muta! (*agitato*) ma che ti fec'io?
Gaz. (*ad Ir.*) Adunque l'amore ponesti in oblio?
Cop. Tu deliri!... crudel, che dicesti? (*a Gaz. vòlto a Irene*)
Tosto Irene a me, tosto il ripeta!
Tu non parli?... il tuo amante detesti?
Altra fiamma t'accende secreta!
(*animandosi all'ira*)
No: più fede non v'ha sulla terra;
Più ai celesti non crede il mio cor.
Sue tenébre l'inferno disserra,
E lo spirto ti cinge d'orror!
Ire. Ah non regge ad affanno cotanto, (*fra sè*)
L'infelice mio core tremante.
Condannata al martirio ed al pianto,
Ho perduto per sempre l'amante.
Di mia vita è turbato il sereno,
La sventura s'aggrava su me:
(*a Gaz.*) Caro padre ricovri il tuo seno
Questa figlia che tutto perdè.
Gaz. Me infelice! colpevole sei,
Nè il rimorso ti parla nel core!
Un mistero nasconder tu dèi,
Un mistero di perfido amore.
Genitore più a te non son io,
Hai tradito l'amore e la fè.
Ti persegua lo sdegno di Dio...
Fuggi, fuggi lontano da me!
Cop. Ah! non ponno i mortali ed il cielo
L'uman core in un punto cangiar!

(*a Gaz.*) Tu mi squarcia l'orribile velo:
L'empio arcano mi devi spiegar!
GAZ. Figlia... parla!
COP. Ella tace...
IRE. La morte
Solo imploro supremo favor.
GAZ. O spergiura! quest' anima forte
Raccapriccia dell' empio tuo cor!
COP. Parto... Irene... una sola parola!
IRE. (Ciel! m' accorda tua santa virtù!)
GAZ. Parla! (*alla figlia con sdegno*)
COP. (*agitatissimo*) Parla! Una volta... una sola
Di' se più ci vedremo.
IRE. (*con supremo sforzo*) Mai più!
COP. Sì, vedrai mia tremenda vendetta!
Sei sprezzata dal mondo e dal ciel!
(*parte con velocità*).
IRE. Padre... ah padre, tu sol... (*va per gettarsi nelle braccia del padre.*)
GAZ. (*respingendola*) Maledetta!!
No: più figlia non m'è un infedel!
(Irene manda un grido, e come colpita da fulmine cade a terra priva di sensi.)

Cade la tela.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO



SCENA PRIMA

La Reggia di Leone come negli altri atti.

LEONE e COPRONIMO entrano parlando tra loro.

LEO. Libero è il padre della tua diletta,
Di lei che sola nel tuo spirto impera.
COP. Perchè giustizia austera.
Non lo colpì? perchè non cadde, e seco
L'iniqua prole? più securo, o padre,
A te sarebbe il trono,
E paga l'ira onde compreso io sono.
LEO. Tu, di colei l'amante, (*fingendo sorpresa*)
Del padre il difensore,
Potevi in un istante
Cangiar la mente e il core?
COP. Mi sprezza l'infedele.
LEO. Che dici?
COP. Un ver crudele.
Del primo amore immemore
Franse l'antica fede.
Suo padre di perfidia
Le prove anch'ei mi diede.
Abbiano nera infamia
E il più feral dolor!
E pena giusta e barbara
Sul capo piombi a lor.
LEO. Tel dissi, o figlio, e uscirono (*con gioja repressa*)
Finor vani gli accenti.
Prole dell'empio Gazari
È nata ai tradimenti.
Del Nume ei sfida i folgori
E l'ira del suo re,

E tu potevi ingenuo (*ironicamente a Cop.*)
Sperar nella sua fè?

COP. E tu il soffri?

LEO. M'è d'uopo per ora;
Del vegliardo è possente il partito.

COP. Tu paventi? il tuo sdegno è svanito?
Il tuo figlio vendetta t'implora.

LEO. Deh ti calma; sarai vendicato:
Nel tuo core sommesso ho fidato.
Sarai sposo a regale donzella,
Ad Eléna divina beltà.

COP. Tu disponi, la vergine appella;
Così l'empia sprezzata sarà.

LEO. Già ella giunse, già ferve e s'appresta
Delle pompe nuziali la festa.

COP. L'amore e il pianto (*fra sè*)
M'esca dal petto.
Novello affetto
Vi regnerà.
Me d'altra accanto
L'empia rimiri;
Dei miei martiri
Non gioirà.

LEO. Seconda il cielo (*fra sè*)
Il mio disegno.
Gazari indegno
Ne fremerà.
Lo spirto anelo
Frenava assai,
Degli empi omai
Trionferà. (*partono*)

SCENA II.

Gran piazza. A sinistra vedesi la facciata della Cattedrale di Costantinopoli detta di Santa Sofia. Si vede anche una parte delle navate. Evvi un grand'atrio dinanzi al tempio. In faccia dell'uditore vedesi il mare, ed a destra (tolte alcune abitazioni sul gusto dell'epoca) séguita la grande spiaggia di mare.

Giungono festosi gl'Iconoclasti seguiti da una gran quantità di popolo basso, il quale si abbandona al tripudio. Tutti festeg-

giano il nuovo rito. Dopo alcuni istanti, giungono lentamente i Fedeli e le donne, e si appressano al Tempio. (Si noterà la differenza di abbigliamento, portando i primi abiti sfarzosi, i secondi assai dimessi ed a lutto.) Fra essi è GAZARI.

Icon. *e* Pop. Evviva Leone
E il rito novello!
Un giorno più bello
Non puote spuntar.

Fed. *e* Donne È giorno d'affanno: *(con dolore)*
Si copra d'un velo!
Ne vendichi il cielo
Cotanta empietà!

Icon. *e* Pop. O della materia *(ai fedeli, con scherno)*
Stolti adoratori!
Cessate gli onori
A un culto impostor!

Fed. *e* Don. Fian brevi dei folli *(agli Iconoclasti)*
Le risa festanti;
Lo strazio dei santi
Non soffre il Signor.

Icon. » Il regio s'incontri
» Corteggio nuziale.

Fed. » Già l'ora fatale
» Vicina è a suonar.

G'Iconoclasti partono baldanzosi. Le donne si ritirano dalla parte opposta. Gazari, partiti appena i suddetti, viene sul davanti della scena: i fedeli lo accerchiano. Ei loro dice in tuono energico e cupo:

Gaz. Color che il cielo insultano
Saran fra poco spenti,
Quando il cortéo quà volgasi
Fra le affollate genti.
Ad uno squillo, il sonito
Di mille echeggerà.
Gli empi da noi disperdansi,
Leone anch'ei cadrà.

i Fed. ripetono Gli empi, ecc. *(partono)*

SCENA III.

Irene s'avanza, tutta scomposta nelle vesti e capelli, mostrando di essere grandemente addolorata.

Ire. Ove trovar poss'io
Il genitor? Ei da'fedeli cinto
Medita la ruina
De'suoi nemici. Ha contro me, vibrato
Maledizione che ogni ben m'invola.
Rivederlo m'è d'uopo, e sua clemenza
Sua pietade implorar. Ahi qual periglio
Sta sul tiranno, e il suo misero figlio!
D'amore ardente smania
Provo per lui nel petto!
Maggiore è in me l'affetto
Or che lo vieta il ciel.
Sia salvo il caro giovine
E me non maledica,
Il cielo e il cor gli dica
Ch'io l'amo e son fedel.

SCENA IV.

GAZARI coi Fedeli e le donne ritorna in scena, e vede IRENE.

Gaz. A che ne vieni ingrata?
Ire. Perdono, o genitor...
Strage è da te apprestata....
Gaz. E orrenda! per la fè.
Ire. La tua pietà risparmi
Chi fù tuo difensor.
Gaz. È un rinnegato anch'esso!
Ire. Mercè per lui...
Gaz. Nol sai?
D'un altra donna è sposo.
Mirarlo or tu potrai
Qui, col cortéo festoso,
Di nostra fede orror!
Ire. Che dici? e fia possibile?
(Non m'ama! ahi qual dolor!)
(*la gelosia investe ed esalta Irene, e la trae fuori di sè*)

Non prego no, pel perfido: (*con impeto*)
Va: gli trafiggi il core.
È un vile un traditore!
Non merita pietà.
S'egli ama un'altra donna,
Un'altra fia beata;
Ch'io mora disperata
Egli ne gioirà!

GAZ. Qual lampo a me traluce? (*fra sè*)
Dunque essa ancor l'adora!
Ah! quel furore insolito
È amor, non nimistà.

FED. e DONNE Il duol che la martora
A delirar l'adduce

GAZ. FED. e DONNE. Vegli su questa misera
Lo zelo e la pietà.

Gazari conduce via la figlia, la quale vorrebbe rimanere. Alquanti Fedeli e Donne li seguono.

SCENA V.

Il Corteggio s'avanza nel modo seguente:

Giungono da destra in gran quantità i soldati dell' Imperatore; quindi gl' Iconoclasti adorni a festa; pei BEZER con tutti i Grandi dell' Impero, Principi, ec.; dietro a questi LEONE e COPRONIMO, il quale tiene per mano la Principessa Elena. I seguaci di detta principessa sono dietro alla coppia dei fidanzati. Il popolo è in gran folla d'intorno alla processione. Vedesi poi avanzare molti Fedeli, tra i quali è GAZARI, che tiene con forza la figlia, la quale vorrebbe avvicinarsi troppo al corteggio.

ICO. e POP. Compiti i voti furono.
Del popolo anelante.
Dio nel suo ver sembiante
Risplende a questo suol.
Lode a Leone, e al Principe
E alla real donzella,
La più gentile e bella
Di quante mira il sol.

FED. Il gran momento affrettasi!
Il giusto ciel ne ispira;

Nostra terribil ira
Iddio vendicherà!

DONNE Ahi per la patria volgono
Destini empi e crudeli...
La prece dei fedeli
Al ciel disciolga il vol.

La processione, facendo il giro della piazza in bell'ordine, entra a poco a poco nella cattedrale; però quando Copronimo e la Principessa Elena sono nell'atrio, Irene ravvisa l'amante e caccia dei gridi qual forsennata. Il corteggio perciò rimane interrotto, e quella parte di esso che erasi già inoltrata nella cattedrale ritorna nella piazza

IRE. È desso!... o vista!... corrasi....
GAZ. Figlia! che mai vegg'io! (*trattenendo con*
Tu l'ami ancor quel rio?... *forza la figlia*)
Lo fuggi, arresta il piè.

Irene, dopo una lunga lotta, si svincola dalle braccia del padre e dai Fedeli che anch'essi la trattengono, corre furiosamente in faccia a Copronimo, lo guarda e delirando dice:

IRE. T' arresta... il core mi trafiggi pria
Che altra donna sposar. Sappi ch'io sono
Vittima di tuo padre. Ei mi costrinse
A giuro orrendo per far salvo il mio...
T' amo... non ti tradii... fida son io.
(*cade a' suoi piedi sfinita dall'emozione*)
COP. Ahi misera! (*lascia Elena, la rialza e dice commosso*)
Oh istante!
GAZ. (*soccorrendo la figlia*) Qual squarciasi velo!
Che sento?
FED. e DONNE Oh delitto!
BEZ., ICO. (*e basso popolo*) Nemica è del cielo!

I seguaci della principessa conducono con sè Elena facendo un moto di sdegno.

COP. (*rimane immobile per alcuni istanti, quindi volgendosi a Leone gli dice:*
Potevi svenarmi tu padre spietato!
Ma un colpo sì fiero non dare al cor mio.

(*con sdegno*) Ah no! che tuo figlio più omai non son io,
Rinnego un odiato crudel genitor.
(*ad Irene con sommo affetto*)
A te son fedele, mio bene adorato,
Sarò tuo consorte, mio tenero amor.

LEO. D'un padre oltraggiato paventa lo sdegno,
Che a lungo represso, sarà più tremendo.
A preghi, a minacce, da vil non m'arrendo,
M'invade la fiamma d'un giusto furor!
Cadrete distrutti... pel primo tu, indegno... (*a Cop.*)
Temete, o rubelli, son vostro signor!

GAZ. O Nume pietoso, verace, immortale,
Implora vendetta lo strazio di un padre.
Indarno il tiranno si cinga di squadre,
Indarno raddoppi bestemmie e viltà.
Ei cada allo squillo dell'ora fatale,
Che orrenda per gl' empi suonare dovrà.

IRE. (*riavendosi, fissando lo sguardo su Leone, e sempre in delirio, dice:*)
Va: fuggi, t'invola da questa infelice...
Tuo sguardo è veleno!... m'è morte il tuo volto!
O padre... ove andasti?... vederti m'è tolto...
Ah! più sulla terra non ho il genitor?
(*ella è fra le braccia del padre, ma più nol conosce*)
Posarti la fronte sul sen non mi lice,
Morir in un bacio paterno d'amor!
(*dà in un dirotto pianto*).

BEZ. Si desta e ribolle d'averno il furore: (*a Leone*)
Raffrena, o Leone, degli empi la setta.

FED. Già presso è a piombare di Dio la vendetta,
e DONNE Sul capo dei tristi che negan la fè.

ICO. Si desta e ribolle d'averno il furore:
e POP. Difesa costante noi siamo del re.

Odesi uno squillo di tromba; altri si succedono. In questo momento vedesi dal mucchio dei Fedeli uno che consegna una croce a Gazari.

GAZ. (*viene avanti e dice ai Fedeli in tuono profetico*)
Udite; ecco il momento.
O prodi, Iddio v'appella.
(*i Fedeli e il Popolo prendono attitudine di rivolta*)

LEO. Cadrai stirpe rubella
Rotta dal mio valor.
FED. Si corra al gran cimento
Nel nome del Signor.

LEONE e BEZER indietreggiano in mezzo ai soldati, i quali combattono col popolo. COPRONIMO si ritira in disparte con IRENE. — Nella scena tutto è scompiglio.

Cade la tela.

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO



SCENA PRIMA

La Reggia di Leone. Le porte sono guardate dai Fedeli.

GAZARI, che all'alzarsi della tela siede sopra uno dei divani del centro della sala, si alza e dice con gioja:

Gaz. In poter dei credenti è omai la reggia.
Ancor brev'ora, e tutta
La baldanza infedel sarà distrutta.
O Nume degli eserciti
Che ne volgesti il guardo,
Fa il braccio a noi gagliardo
L'impresa a consumar.
Prostrati nella polvere
Sian tutti i tuoi nemici.
Sorgano i dì felici
La patria a rallegrar.

SCENA II.

Molti Fedeli irrompono armati nella scena, dicendo a GAZARI:

Coro di Fed. Vieni, combatte ancora
La torma dei rubelli.
Andiamo, Iddio ne incuora,
Ci attendono i fratelli.
Corriam, il van disegno
Degli empi a dissipar.
Gaz. Fra poco il sacro segno
Potrem per tutto alzar.
Gaz. e Coro. Noi siamo orribile
Vampa funesta,
Noi siam tempesta
Che fa tremar.
Lo stuolo perfido
Già si disserra:
L'incalza e atterra
Il nostro acciar. (*partono tutti in fretta*)

SCENA III.

Vasto sotterraneo a vôlta. In prospetto una grande apertura irregolare a guisa di caverna A sinistra dello spettatore un'altra apertura. È notte. Dalla vôlta pende una lampada.
IRENE oppressa e quasi ancor delirante, viene condotta da COPRONIMO. Essa è scomposta nelle vesti e nei capelli, ancor più che nell'atto terzo.

Ire. Dove sono?... e tu chi sei?
Egra io soffro ancor languente.
Cop. Sacro è il loco, e quì de' rei
Non penetra l'ira ardente
Qui ti trasse il tuo fedele
A posar dal duol crudele.
Deh! ravvisa il volto mio,
Il fervor di questo cor.
Ire. (*dopo averlo fissato in volto lo riconosce e dice:*)
Or s'appaga ogni desìo
Nell'ebbrezza dell'amor.
Oh da me non mai scostarti...
Deh mi calma e rassicura...
Io morrò se ti diparti...
Cop. Io con teco ognor starò,
Teco il duolo e la sciagura,
Teco il ben dividerò.
A due L'amata tua sembianza
Mi rasserena il core:
Deh! serbami costanza,
Non ti partir da me.
Quest' anima rapita
Solo vivrà d'amore.
S'addoppierà la vita
Nel gaudio e nella fè.

SCENA IV.

Entrano festosi i Fedeli armati come nella scena seconda.

Coro di Fed. Del grande annunzio esultino
Questi ferali chiostri.
Domi e dispersi furono
Tutti i nemici nostri.
Fuggì Leone, e Gazari
Sull'orme sue volò.

COP. Preme fatal pericolo
Del genitor la vita,
Col petto mio proteggerlo
Debbo di pronta aita.
A me tremende grida
Non dican parricida.
(fa per partire, ma Irene lo trattiene)
Tosto a salvarlo corrasi...
IRE. Deh non lasciarmi... ah no!...

SCENA V.

Entra un Guerriero con visiera calata.

GUE. Asilo m' accordate
Per Quei che a tutti impera?
CORO *(avanzandosi e circondandolo)*
Chi sei? tosto discopriti!
Qual' è la tua bandiera?
Esser potresti un empio,
Un vile esplorator.
COP. Sacro vi sia quest'ospite *(interponendosi)*
Nel loco del Signor.
Guerrier, chi sei? favella...
GUE. Del padre tuo son io
Amico.
COP. E amico mio. *(gli stende la m
poi muovesi nuovamente per partire,
bracciando prima Irene)*
Dovere a lui m' appella....
Irene addio...
GUE. T' arresta
Il padre viene a te.
COP. Che ascolto! *(con un moto di sorpresa e di gioia)*
LEO. O figlio! *(scuoprendosi)*
COP. Oh vista! *(l'abbraccia)*
Sei salvo!
CORO e IRE. Leon egl' è!

Il Coro con un moto d'ira vorrebbe scagliarsi su Leone per ucciderlo, ma Copronimo lo cuopre della propria persona, e con un gesto imperioso intima a tutti da ritirarsi. Il coro si arretra, e lentamente entra nell'apertura a sinistra della caverna.

Leo. Nell'orror della sventura
Che percosse in me repente,
L'alto Iddio con luce pura
Rischiarava la mia mente.
Per placarlo, la corona
Sul tuo crin venni a depor. (*a Copronimo*)
(*ad Irene che trovasi in disparte*) E tu, Irene, a me perdona,
Figlio e impero allegra ognor.

Ire. (*viene avanti alle parole di Leone, il quale unisce la di lei destra a quella di Copronimo. Essa piange dalla gioja*)
(*fra sè*) Oh qual dolcezza m'innonda il sen!
È questo un breve sogno seren?
Se fosse, dammi benigno ciel,
Pria ch'io mi svegli di morte il gel.
Speranza lieta, vero piacer,
Di fiori spargono il mio sentier.
E questo oscuro loco d'orror,
Divenne un tempio sacro all'amor.

Cop. Più cara, o Irene, a me sei tu (*abbracciando Irene*)
Del trono e beni dati quaggiù:
Sei primo e solo conforto al cor,
Mia vaga luce, mio dolce amor
Sarai tu nostro padre e signor, (*volto a Leone*)
E t' ameremo d'immenso amor.
Accolse il Nume il tuo pentir,
Il nostro pianto ed i sospir.

Leo. Sollevo l'anima dal mio dolor:
Trarrò la vita felice ancor.
Di gaudio piena mia stanca età,
O amati figli, per voi sarà. (*Odesi al di fuori rumore di armati.*)

SCENA VI.

Entra GAZARI alla testa di una gran quantità di Fedeli armati; insieme a questi ve ne sono alcuni con i vessilli, ove sono effigiate delle Immagini e delle Croci, ed alcuni altri con delle fiaccole accese. Molte donne li seguono. Allo strepito di questi armati, escono quei Fedeli che erano nell' apertura della caverna a sinistra, e vanno loro incontro festosi. GAZARI col suo vessillo impugnato e pieno di gioja e di entusiasmo dice:

Gaz. La vittoria Iddio ci diede
Sui seguaci dell' inferno.

Il vessillo della fede
Benedetto trionfò!

Coro, Ire. e Cop. Gloria! gloria al Nume Eterno:
Egli fu che { ci / vi } guidò.

Gaz. *(si volge verso Leone, lo scorge e dice:*
Che mai veggo? il duce rio!
L'inimico! l'inumano!...

Cop. e Ire. Ei tornò pentito a Dio,

Ire. Cesse al figlio il suo poter.

Cop. Diè d'Irene a me la mano.

Coro e Gaz. *(il quale guarda prima Leone e poi la figlia.)*
Che mai sento? È inganno?

Ire. *(gettandosi fra le braccia del padre)* È ver.

Gaz. *(stende la mano a Leone e gli dice)*
Tutto sia fra noi obliato.

Leo. O qual giorno avventurato!

Gaz. Lode al ciel che ne ha salvati.
(staccandosi dalla figlia e additando la bandiera che tiene in mano)
Questo segno Iddio ne diè:
Pugnerem di questo armati
Per la patria e per la fè.
(uno del popolo consegna una bandiera anche a Leone ov'è effigiata un'Immagine)

Leo. e Gaz. Con questo vessillo viviamo fidenti,
(con entus.) Sia nobil segnale del prode, del forte;
S'impugnin le spade che recan la morte,
Si cingan le chiome di serto immortal.
Insieme alla polve dispersa dai venti
Trascorra qualunque memoria fatal.

Cop. e Coro Eterna la pace! esultan le schiere:
Un grido risuona sul campo d'onore:
Eterna la pace! del nostro valore,
Paventi, chiunque rompesse a viltà!

Ire. e *(Donne del popolo)*
Iddio benedisse le nostre bandiere,
Eterna la gioja, la pace sarà.

Le parole di Leone e Gazari infiammano d'entusiasmo anche il popolo tutto, il quale, impugnando i vessilli in alto, finisce col ripetere le stesse parole di Leone e Gazari.

FINE.